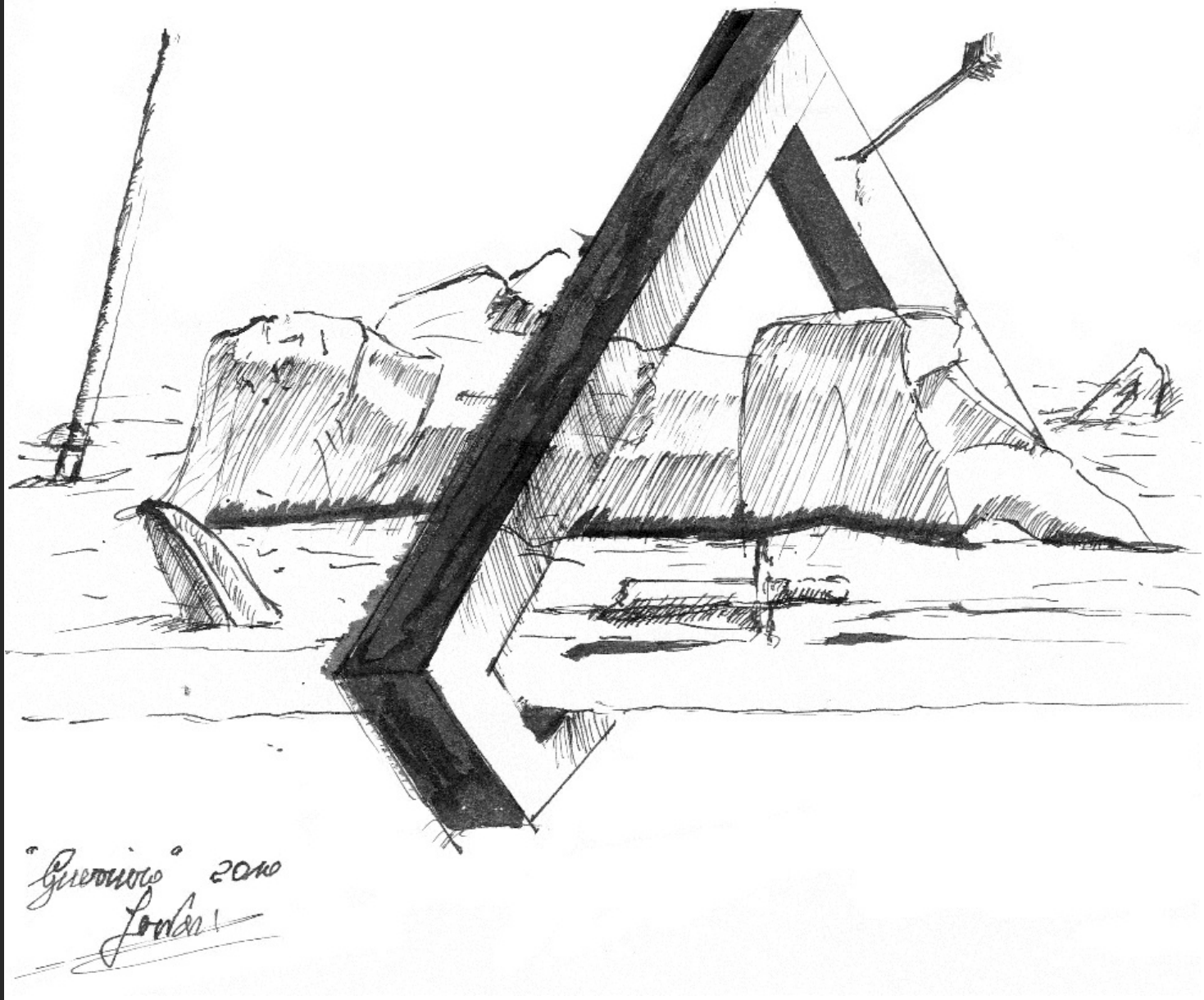
La Masnada

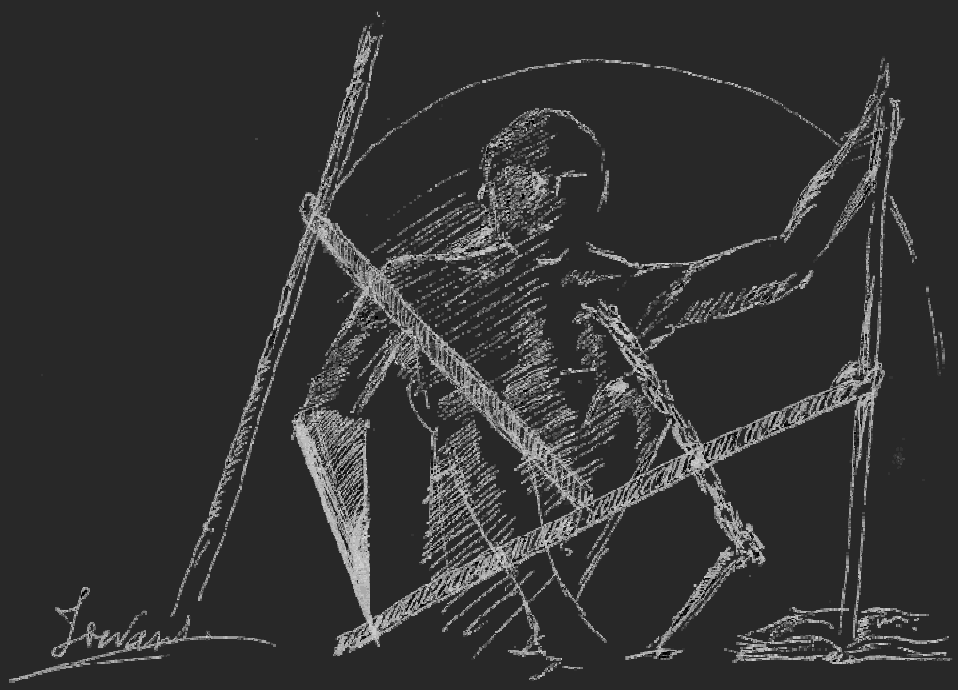
Associazione di Volontariato **La Masnada**
anno XII | numero **93** [nov10]
www.lamasnada.it



copertina e disegni a cura di Domenico Iervasi

vien quasi la nostalgia andrea giannasi

vien quasi la nostalgia a leggere le lettere dei condannati a morte della resistenza. oppure le missive di terracini dal confino o le pagine di gramsci carcerato fino alla morte.
nostalgia di una bella repressione. di un carro trainato da buoi e fame, catene e silenzi.
muri rotti dalle fucilate dei plotoni di esecuzione. e l'odore dei libri bruciati o le donne con le vesti stracciate a piangere fame e pietà.
vien quasi la nostalgia di una bella dittatura repressiva e ignorante. magmatica di pane, porchetta, vino e ordini. teste chine e pugni chiusi.
di quelle oligarchie dove sono pochi i re e tutti gli altri fantaccini.
in fila con lo sguardo e le tasche vuote e una riga sui calzoni più che sufficiente a renderti felice.
"cosa vuoi di più. pensiamo a tutto noi" ti verrebbe gridato. forse un libro, un pennello, una penna, una cesta di lettere da mischiare ancora una volta e scoprire le forme aggraziate della g.
vien quasi la nostalgia a scoprire solo quando hai i polsi legati che le lettere sono proprio belle così pittate come l'han fatte tanti anni fa. il grano, il fuoco, le lettere son le più belle scoperte dell'homo, ma forse anche la libertà, verrebbe da aggiungere.
eppure è solo quando l'aria cessa di calare nei tuoi polmoni che capisci quanto importante sia il respirare. solo allora.
solo allora comprendi che la tua cella è troppo stretta per i tuoi pensieri, per i ghirigori disegnati per aria.
eppure è così.
solo quando viene a mancare qualcosa se ne riconosce il valore.
e allora è vero che vien quasi nostalgia per una bella sanguinosa, viscida, virulente dittatura. di quelle così brutali che solo l'arte partorita nell'ombra del silenzio può diventarne antidoto.
ecco, viene quasi nostalgia di forche e carceri, di spie e invisibilità, di fame di andare avanti per vedere se dietro l'angolo, macchiato ancora di fresco, se ne sta un pargolo chiamato libertà.
vien quasi la nostalgia di leggere libri, vedere film, scrutare quadri, ascoltare musica di uomini e donne scampati, fuggiti, sopravvissuti.
ecco, e mica è roba da scherzarci sopra.



L'angolo del libraio Nunzio Belcaro

Leopardi voleva esser Santo

Riflessioni semiserie ispirate al libro *Leopardi* di Pietro Citati.

Ogni volta mi riduco con le ore contate a ricopiare e riguardare lo scritto che indegnamente vi infliggo; e questa volta portatile e appunti Moleskine sostano assieme al sottoscritto in Campo dei Miracoli a Pisa di fronte alla Torre.

Progettata e nata per esser dritta, perfetta, diventa nel tempo un grossolano errore, una goffa pendenza che la mette in eterno bilico fra la vita e la morte e la espone alla curiosità del mondo: il suo disequilibrio diventa fascinosa nutrizione per la nostra curiosità, simbolo di un paese storto ma al contempo geniale.

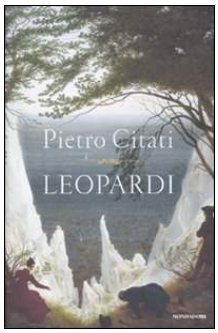
Come la Torre voleva essere dritta, anche Giacomo nasce e viene educato da papà Monaldo alla perfezione dell'animo, alla serenità e alla devozione nei confronti del sapere e della bellezza. Vive un'infanzia felice, sogna di diventar Santo più per mostrarsi a cavallo sotto l'occhio ammirato e devoto del popolo, più per pura ambizione che per vera devozione. E allora ecco che il primo Leopardi crea quadernini ornati, scritti in bella grafia e come un vero secchione si compiace del primo giorno di scuola (nella biblioteca di casa con i fratelli) attraverso i seguenti versi: *Giorno tanto desiato, / Da me sempre sospirato, / Giungi alfine, io già ti vedo, / Nella seggiola già siedo.*

Questi versi ridicoli girerebbero il mondo tradotti in tutte le lingue? La Torre di Pisa attirerebbe la curiosità del Pianeta se fosse dritta?

Giacomo in piena adolescenza e sviluppo si ammalò presumibilmente di tubercolosi ossea, una malattia metamorfica, mimica, che assume tutti gli aspetti e forma un sistema saldissimo; in una data non precisabile il suo corpo cominciò a non crescere più, la statura si fermò a un metro e quarantuno centimetri, la parte superiore rimase esilissima, i femori e le gambe si svilupparono, mentre due grosse gibbosità si formarono sia nella parte anteriore sia in quella posteriore del corpo. Come se non bastasse un elenco infinito di malattie indotte dalla principale: impotenza, oftalmia, lacrimazione, stitichezza, insufficienza respiratoria, reumi di testa, di gola e di petto, emorragia al naso, asma, idropisia, bronchite, dolori addominali, gonfiore delle ginocchia e delle caviglie, versamento pleurico, inattività ghiandolare e tanto altro ancora.

C'è bisogno di centinaia di critiche e di riflessioni per capire il *pessimismo* Leopardiano?

La scuola, a mio avviso, attraverso i programmi ministeriali, diventa soprattutto in Italia, suo principale nemico.



Il più grande lirico dopo Dante della storia della letteratura mondiale è per me un inno alla vita: concentra le sue minute forze e possibilità nello studio e nei suoi scritti, regalando al mondo i turbamenti esistenziali di un uomo profondamente sfortunato. La sua intelligenza, la sua erudizione e il suo talento ci portano, come solo la Poesia può fare, negli angoli più profondi dell'animo umano.

Nelle quattromila pagine dello Zibaldone non fa altro che comunicarci che la *felicità* e la sua realizzazione sono il fine ultimo di tutte le azioni dell'animo umano: "noi desideriamo di esser felici perché esistiamo": *Io nel pensier mi fingo.*

Come un palombaro Leopardi si immerge nella propria profondità e ci regala il suo *Infinito*. Pensava che solo l'Infinito potesse adempiere il desiderio di piacere dell'uomo: *... Così tra questa / Infinità s'annega il pensier mio: / E 'l naufragar m'è dolce in questo mare*.

Nel mare dei suoi pensieri trova l'infinito e, nonostante siano pensieri inquieti e terrificanti, trova conforto perché lì è racchiusa l'unica esistenza per lui possibile.

Solo un gigante troverebbe l'eternità di se stesso nelle spaventose condizioni a cui la vita e il caso lo hanno condannato.

Ciò che non gli ha dato il mondo se l'è preso coi suoi scritti navigando a fatica fra le crespe onde dei suoi pensieri.

Per quanto esteriormente sia fuggito sempre, da Recanati, da ogni città: la sua breve vita non gli ha dato dimensioni esterne. Nessuna città ha sentito sua davvero, nessuna donna ha potuto avere, nessun vizio ha potuto praticare con spensieratezza. La *gioventù fugace* per lui è stata un lampo, inafferrabile. Quell'effimero momento di bellezza andava distillato.

E allora capisco che la *bellezza cosmica* sta nell'unicità di un pensiero, di un'immagine.

E Torre che mi stai di fronte, nel tuo cadere hai trovato l'anima, il tuo infinito e la tua unicità: come Giacomo hai imparato la lezione.

Si è immortali nel momento in cui non si è specchio di nessun'altra cosa. Nel momento in cui scopriamo la nostra anima e sveliamo agli altri il nostro esatto posto nel mondo.

Punk capitalism Antonio Borelli

A fine agosto parecchi lettori sono stati scioccati dalla notizia che i Sex Pistols stavano per mettere in commercio il Profumo dell'anarchia, una linea di profumi e altri gadget che secondo la Live Nation, proprietaria di parte dei diritti, dovrebbe avvicinare nuovi fan al gruppo e al punk (!!!). Su internet è partito un buzz (ronzio) ampiamente critico sulle scelte di marketing che insozzano una delle icone punk: alcuni hanno criticato fino a dire che i Pistols non sono mai stati realmente anarchici, "La più grande truffa del rock'n'roll". Il No Future di Rotten&co. sembra aver assunto le sembianze di un Future alla borsa americana, lasciando un'intera generazione con l'interrogativo "Che ne è del punk?".

La più dirompente rivoluzione degli ultimi 50 anni, il punk, ridotto a feticcio consumistico?

Il pessimismo sembrerebbe d'obbligo.

Eppure se uno va a leggere Punk Capitalism. Come e perché la pirateria genera innovazione (Feltrinelli, 2008) si fa un'altra idea. Matt Mason, il dj autore del libro, ricostruisce in modo originale l'evoluzione delle subculture che hanno scosso alle fondamenta l'organizzazione economica mondiale, spiegando quanto e come le dinamiche culturali possano influire sui consumi della gente, e arriva a formulare il cosiddetto Dilemma del pirata, consegnandoci un barlume di speranza nel cambiamento.

Indagando nell'insana dinamica che il capitalismo assume – e cioè la fagocitazione delle risorse, l'appiattimento delle differenze, la distruzione per il profitto – Mason sostiene che il punk è alla base di una rivoluzione culturale in grado di sovvertire le vecchie logiche del mercato: omologazione dei gusti, imposizione dall'alto degli stili. Il messaggio filosofico, quel Do it yourself (fai tutto da te), ha liberato tanta di quella forza creativa da spingere gli attori economici sulla difensiva: ognuno è diverso, la cultura nasce nell'underground. E in effetti i Sex Pistols ci hanno insegnato che si può diventare rock band anche senza saper suonare; mentre Richard Hell lanciava la famosa pettinatura a cresta e i vestiti stracciati e borchiati per dire che "Si poteva usare il proprio aspetto per comunicare un sacco di cose: interviste, copertine, look e concerti... c'erano tanti modi di far passare il messaggio [...] l'importante è essere inclassificabili, così non appartieni a nessuno".

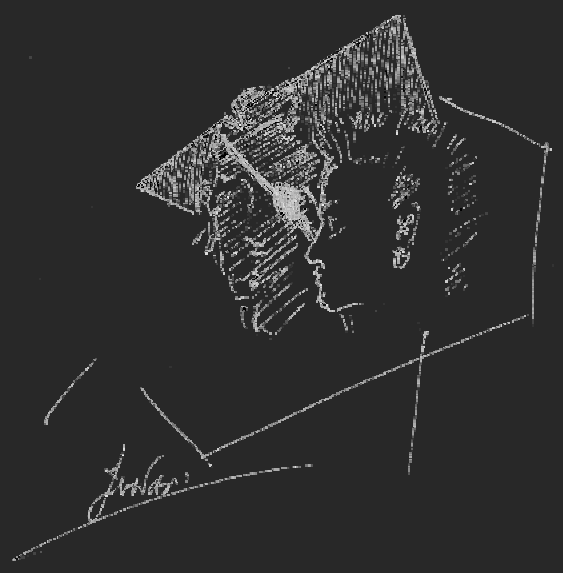
Da allora niente è stato più di consumo massificato, tutto veniva prodotto e riprodotto secondo i propri gusti. E la rivoluzione del punk si è diffusa.

Gli informatici dell'open source, ad esempio, lasciano libero il codice dei loro programmi perché gli ritorni migliorato e aggiornato o per condividerne i contenuti. Chi non accetta di appartenere a qualcosa, di sottostare alle regole imposte dagli altri, crea e ricrea i suoi beni di consumo: il modo di vestire, di ascoltare e produrre musica, arte.

A queste dinamiche le multinazionali oppongono la legge del copyright, ovvero il possesso dell'idea alla base del prodotto, la più grande rapina che il profitto possa operare al genere umano: le idee non si possono brevettare, perché in questo modo diventano inaccessibili a chi intende migliorarle; è come se si chiedesse a Dante di scrivere la Divina Commedia senza poter leggere tutti i classici.

Da qui il dilemma illuminante di Matt Mason: se le multinazionali si oppongono alla creatività pirata delle tendenze perdono, poiché ci sarà sempre un movimento antisistema a forzare le leggi del profitto; se cercano di emulare la pirateria devono possedere lo stesso appeal culturale della creazione pirata. Se ci riescono devono rinunciare a guadagni enormi! Altrimenti come competere con il download gratuito?!

Per cui, come direbbe Joe Strummer, "The future is unwritten", Il futuro non è scritto.



Caffè delle arti - Novembre 2010

sabato **06** ore 22:00

ALESSIO RAUTI live
classic guitar & voice

domenica **07** ore 20:00

inaugurazione mostra ed estemporanea pittorica
dello street artist **DAVI DE MELO SANTOS** (Belo Horizonte - Brazil)

venerdì **12** ore 22:00

in collaborazione con Diagonal Jazz
BROWN WING OVERDRIVE (New York City - USA)

sabato **13** ore 22:00

JAM SESSION aperta
e proiezione docu-film sulla musica emergente di Lamezia Terme

domenica **14** ore 21:30

LA RIVOLTA DI REGGIO
presentazione del libro di Luigi Ambrosi edito da Rubbettino editore

sabato **20** ore 22:00

presentazione del disco
della band catanzarese **OVERLOOK**

domenica **21** ore 18:30

TANGO SONOS LIVE
a seguire **MILONGA** (ingresso disciplinato)

sabato **27** ore 21:00

ARTErnativa creativa
esperienza multicomunicativa sul tema **I cattivi maestri**

domenica **28** ore 17:30

GRUPPO DI LETTURA - 3° incontro
il tema di questo terzo incontro è l'**Amore**

in via Fontana Vecchia a Catanzaro

Comune di Catanzaro

Centro Calabrese di Solidarietà

Confine incerto

La Masnada

I sotterranei

2 Antonio Padula

Giù per la scesa
quasi ripida s'invola
un pensiero.

Un pensiero nascente
ancora solo e spaurito
come reduce
fra i margini verdi del sentiero.

Un sentire mi rimane
vuoto
deluso
sotto l'ombra delle piante.

Lasciando il sentiero
il mio corpo si fa
strada
tra le forme degli arbusti.

Chissà se la radura improvvisa
che scopro
tace
proprio per me.

Omaggio al femminile Satriante De Canter

Bel culetto
di rimpetto,
Tho! Che amore di lillà
in un vaso di camelie!

Estati Raffaele Mercurio

Quando la stagione del calore arriverà
avrò nuovamente paura
nel sentire la velocità di un ciclomotore
nel respirare l'afa alle due di pomeriggio
nel guardare la morte in faccia.

Quando il vento caldo,
delle nostre estati,
soffierà forte
mi fermerò per cercare ristoro,
scovando tra i mie capelli
un pensiero di smisurata sensibilità.

Cullerò allora la speranza
di non ritrovarmi mai più
in quella piazza gremita di gente
a versare lacrime
per un altro figlio di Icaro andato.

Oggi, intanto, mi piace pensare
a quella celestiale
combinazione di nuvole,
poco più in giù
della piccola Venezia,
come al tuo viso
piccolo essere umano allegro
ricordato con parole sbagliate.

L'unica speranza che mi rimane
è il pensarti lontano
da tutto ciò che su questa terra
si è costretti ad amare.

a Giandomenico

una dea gianluca pitari

un uomo solo sono io
un ceppo rugoso e ostinato
che affonda le sue radici nel dissenso.
ma le belle amanti
condividono malvolentieri il loro scettro
con una manciata di idee arroventate.
sui miei taccuini
i loro profili si macchiano di nebbia.
e se continuo cocciuto
a solcare deserti
è perché nutro l'attesa di un momento
il momento in cui le pupille, i capelli, le labbra
di tutte le donne osservate, amate, perdute
si fonderanno in un volto nuovo e fascinoso.
un petalo che sappia sfidare buio e vento, cerco
soffice, lieve
ma ostinatamente bello e profumato.
un oltraggio ai sensi
una dea.

Estratto n.1 Andrea Perciaccante

Dei ritagli di giornale, qualche bottiglia vuota,
fogli, penne, libri, occhiali,
la confusa dimostrazione della tua esistenza,
questo rimane dopo la morte,
un odore di tabacco e terra,
la salsedine ed il canto dei grilli
diluiti nel sapore del melone d'acqua,
lo starnuto del vento tra le foglie
di un albero, oggi, isolato nel cemento.

__Dora__ Teresa Cosco

E se solo respirassi aria putrefatta dal mio essere__
Vivrei in ginocchio con quell'essenza
_pregando di essere ancora con la carne
sulle mie ossa debilitate__

Sulla poesia di Renata Ceravolo Benny Nonasky

Ci sono storie della mia terra che creano storie. Se, poi, confermiamo il detto che da botte piccola nasce vino buono, siamo ben messi e un po' ubriachi. Quindi gioia e sogni e poi arcipelaghi vergini e uomini sempre alla conquista di nuovi orizzonti o a combattere per i propri ideali, a difendere quello che si è.

Se qualcuno ancora è… Renata.

Certo un nome non fa molto. Ma spero che queste mie parole vi aiutino a far partorire una piccola bollicina che voi soffiandoci dentro porterete a crescere.

Renata è una signora-bambina. Renata Ceravolo è una poetessa. Renata ha la bocca impastata di Benestare, della sua terra, di Calabria, della nostra terra. Renata è un leggiadro volo di rondine che battezza il sangue arso nei fondali del mondo.

E' alcune volte Quevedo quando dice: *così hai sepolto / l'ascia di guerra / ubriaca di rancore / cementi di parole / perché muoia la furia / che sventra le tue ore deserte. / Così ora sai / che per rinascere / occorre scavare / nel cuore del silenzio / plasmare voli gioiosi / soccorrere i sogni / là dove sgorga l'acqua della vita*. Diviene un Alvaro quando diventa, cita, la terra amata, il sud: *questo sud / dove volteggia superba l'aquila reale / testardi fioriscono i germogli / e gli arcobaleni colorano il cielo / fiacco e pigro / per un disegno strano, / incomprensibile, / forse divino*. (e sottolineo il verso bellissimo: **testardi fioriscono i germogli**).

Ma diventa anche una Plath, anzi forse è questo il suo vero volto, una Sylvia che è rinata da lontane metropoli per sbocciare in un corpicino, in un adolescente: *sono una donna perennemente / in fuga*.

C'è una poesia sulla figlia, poesia vincitrice di un premio (il Club degli autori) che inizia con una *lezione* che vale per ogni uomo e donna che cavalca le onde di questo nostro pianeta pieno di parole, spesso futili, fasulle e illusorie: *T'insegnerò il silenzio / perché tu possa ascoltare / il canto della vita*.

E continua con un'altra *lezione*: *ti parlerò dei sogni / che spezzano le barriere / dell'impossibile*.

Lezioni in versi. Vita che prende forma e scardina le rigide regole della confusione e della povertà interiore che ci governa.

E' forte di cuore la nostra Renata. Certo alcune volte si lascia trasportare da troppi pensieri, uccidendo i suoi intenti, ma alcune volte diviene voce, testimonianza, luce.

Come la poesia dedicata alla Merini:

tu vivevi dove la notte / placa le mancate carezze / e chiedevi al sogno / un dolce rimedio d'astri.

O come tutte le poesie dedicate al dolore dell'umanità: *subiamo il volto di un'epoca malata / lontano dal corazon / lontano dalla vida / cerchiamo la via / che s'apre verso le nuvole leggere / un centro di purezza / redenzione*.

Lei si descrive un po' così:

Il mio vivere / è ascoltare i battiti della terra, / i bisbigli del sole sulle cose / e nel cuore / degli uomini.

Io la descrivo come lei si annuncia in ogni poesia: poeta e donna.

Perché in tutte le poesie, in ogni verso, lei è poeta e donna e ce lo fa sentire. Anche quando scherza sull'amore:

Gli uomini / dicono sempre / è solo un'amica. / Con una nemica non tradirebbero mai.

Lei è donna che combatte, una *comunista*, una che ancora ci crede alla verità e alla ribalta vittoriosa su questo mondo nefasto:

Se noi siamo / quello che mangiamo / sappiamo di plastica / e di niente.

Vi lascio un suo splendido verso (che dice tutto di lei, di voi, di donne e di vita, di terra e di pianto)

Sognare è un diritto / tradurre il sogno in gioia / è un dovere.

Transeunte Carmine Torchia

Stamattina mi sono svegliato con le lacrime: è evidente che qualcosa mi aveva suggestionato; in verità, ho sognato una cosa che mi ha divertito.

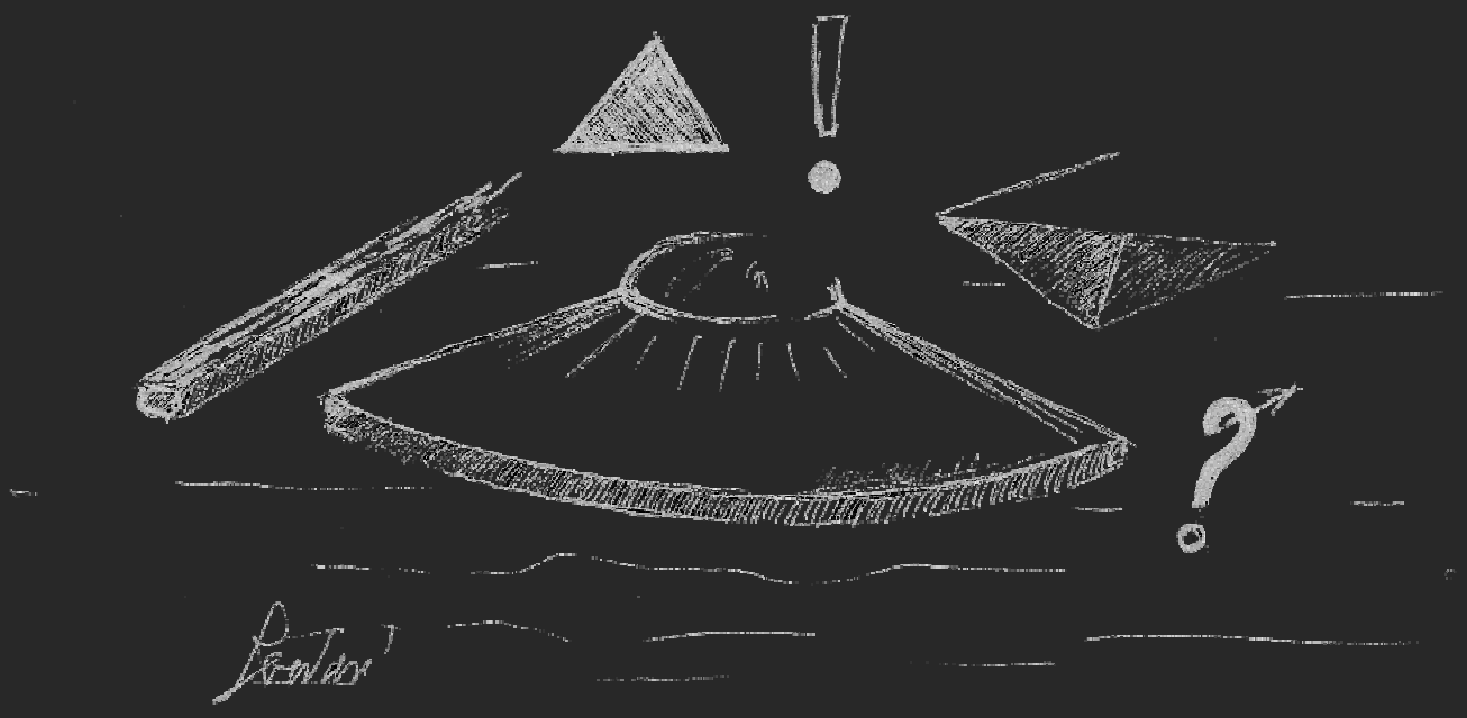
Atrio di casa - Io, Totofalbo e Lucianoscalise ci troviamo a casa di un miliardario sersalese di cui ignoravamo l'esistenza. L'uomo dimostra tutta la sua cordialità parlando del più e del meno, fino a quando entrano in scena i suoi quattro figli; tra di loro la figlia femmina che fa esordire la galanteria di Totofalbo: Ca', la vedi questa? questa è la donna più bella del paese (probabilmente stava pensando al fatto che fosse la più ricca, visto che era un cesso)! Per superare quell'evidente primo attimo d'imbarazzo il padre ci dice: ebbene ragazzi, spostiamoci in piscina.

Bordo piscina - La piscina si trova in un parco enorme che come tutti i parchi è un parco verde con alberi e meraviglie d'ogni genere, tipo quei paesaggi silani che conosciamo bene. Si discute di amenità varie come ad esempio se esistano gli extraterrestri. La famiglia tutta fa parte dell'esercito dei creduloni, noi invece rimaniamo sullo scettico andante. A un certo punto - ve lo giuro - sbuca da dietro gli alberi un disco volante che gira su se stesso, ci raggiunge e parcheggia a pochi centimetri dall'acqua. Si apre un portellone e li vediamo: sono proprio loro, gli extraterrestri! I primi attimi sono di panico, capiamo che il cinema non si sbagliava affatto: gli extraterrestri sono verdi. Ci invitano a salire, noi esitiamo.

Disco volante - Il primo a salire sono io, a seguire Totofalbo e Lucianoscalise. Ci offrono un drink verde, tipo una spremuta di kiwi. Ci guardiamo in faccia e capiamo che non è il momento di giocare a fare i sommelier. Ok, io non sono un cacasotto! Bevo sto drink, Totofalbo e Lucianoscalise pure. A un certo punto diventiamo - dovete credermi - verdi dalla testa ai piedi. È di nuovo il panico. Ommioddio, ci stiamo trasformando!

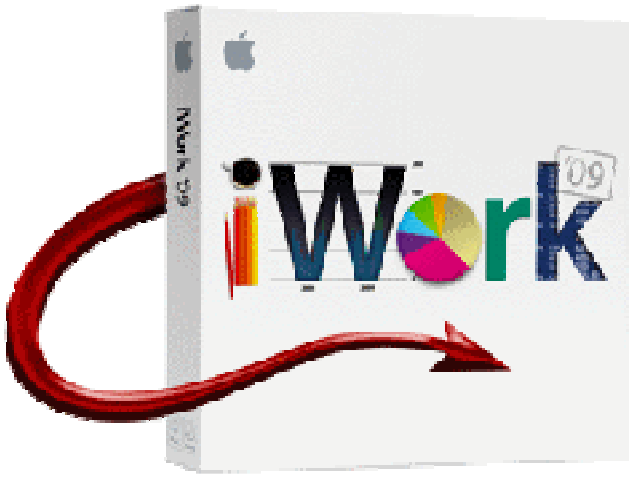
Nell'acqua - Con un'abile mossa riesco a svincolarmi, mi tuffo dal disco volante mentre gli extraterrestri tentano di acciuffarmi, la racchia urla: prendetelo! L'ultima cosa che ricordo si stempera nella risata del risveglio, è la voce riverberata di Lucianoscalise che dice: To', ncristàmulu!

Gianlù, questo è il pezzo per La Masnada… scusa un attimo ché suonano alla porta… sarà il postino… Buongiorno, c'è un pacco per il sig. Torchia. Sono io. Che cazzo è 'sto pacco verde?



iWork Sonia Cosco

L'articolo di questo mese è una lettera aperta al nostro Presidente del Consiglio e prende spunto da un evento giornalisticamente parlando un po' stagionato (la laurea della figlia Barbara, luglio 2010), ma vi assicuro, mantiene intatta la sua attualità.
Ricordo, per chi se lo fosse dimenticato, che Barbara Berlusconi ha ottenuto a pieni voti e con lode la laurea triennale in Filosofia alla San Raffaele di Milano. E fin qui, ci mancherebbe. Quello che proprio non va giù, nonostante il tempo passi, è piuttosto il comportamento del rettore che propose, il giorno stesso alla fanciulla, niente di meno che una cattedra universitaria...



Gentile Presidente,

con questa mia vorrei farle i complimenti per l'ottimo esito che ha avuto il percorso di studi di sua figlia Barbara. Una gratificazione quella della laurea a pieni voti.
Lo so bene io, visto che, come sua figlia, mi sono laureata in Filosofia alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova con 110 e lode. Quel giorno però, durante la seduta di Laurea non avevo nessun rettore a propormi una cattedra universitaria, ma non mi stupii affatto, anche perché esistono degli iter specifici per questo e si chiamano dottorati.
Per il resto sapevo che il mondo del lavoro sarebbe stata una salita, ma non immaginavo che sarebbe stato come attraversare una giungla, bendata, senza armi con cui difendermi e priva di punti di orientamento.
Siamo diventati tutti silenziosi guerriglieri del precariato, strisciamo sgomitando in un un sottobosco umidiccio e incolto, ci appendiamo a liane di contratti atipici, scivoliamo su licenziamenti improvvisi e immotivati, sudiamo ore di lavoro mal pagato in mezzo a coccodrilli affamati che ci affamano.
Vede, io non metto in discussione che sua figlia sia bravissima e intelligentissima e che abbia tutte le capacità di diventare una brava docente universitaria. Il punto è un altro: se sua figlia non ha neanche finito la discussione di tesi e ha una proposta di lavoro prima ancora di essere dottoressa, io e altre migliaia di laureati pretendiamo lo stesso. Oppure se l'università non serve a niente, è necessario che ci sia trasparenza e che l'ultimo anno di scuole superiori arrivi una circolare ministeriale in cui sia evidenziato in rosso: "Se volete lavorare con uno stipendio superiore agli 800 euro mensili non laureatevi: la laurea non serve a un fico secco, piuttosto fate tanti aperitivi sociali e imbucatevi nelle feste importanti, il lavoro arriva tra un Martini bianco e un Prosecco".
Oppure si potrebbero creare al posto di facoltà così naif come Filosofia e Lettere, dei corsi più pragmatici come "Seduzione del prossimo tuo", oppure "Arte del convincimento", o ancora "Come crearsi i contatti giusti e vivere meglio".
Oppure ancora distribuire ai giovani volantini che, parafrasando i titoli di inutili e pesanti trattati filosofici, facciano riscoprire le cose che contano oggi; qualcosa di questo tipo "Il mondo come volontà di raccomandazione", o ancora "L'utilità e danno dei talk show per la vita", "Essere trendy e non perdere tempo".
Non ne faccio questione di bandiera politica. E soprattutto i nepotismi sono sempre esistiti, destra, sinistra, centro. Un tempo con maggiore discrezione, oggi con spudoratezza.
Io capisco che il rettore Verzè fosse emozionato per la Sua presenza e sicuramente voleva "gigionare" e fare una battuta estemporanea, però a me ha fatto davvero poco ridere... e in realtà siamo in tanti a non avere il senso dell'umorismo...
Cordialmente

Sonia Cosco

LE NOCCHE
NONVIOLENTE
VESDAN 2010

Inhabiting Catanzaro

Il 25 settembre a Catanzaro si è concluso il workshop organizzato dall'Associazione Culturale Confine Incerto, che ha visto protagonisti 14 giovani alle prese con la sperimentazione del linguaggio dei sensi, sotto l'esperta guida di **Giovanna Pezzullo e Nelson Jara** del gruppo teatrale del **Teatro de Los Sentidos (Teatro dei Sensi).**
Questa prima tappa ha quindi offerto un primo approccio al linguaggio sensoriale e dalle sue infinite possibilità e declinazioni, centrandosi sul tema del complesso reticolo di rapporti tra Catanzaro, la sua storia ed i suoi abitanti.
L'invisibile, ciò che non viene detto, i sensi e la memoria sono stati al centro del Laboratorio.
Questa esperienza non è che l'avvio di una serie di altre tappe di più ampia portata che coinvolge altri luoghi della città, al momento infatti è stato come guardare dalle finestre e percepire le storie quotidiane della gente, la realtà delle persone con tutto il loro carico umano, ma c'è ancora molto da indagare.
Il workshop si colloca all'interno del progetto *Habitantes* che il Teatro de Los Sentidos, creato e diretto dal noto regista ed antropologo colombiano Enrique Vargas, ha realizzato a Barcellona, Copenaghen, Lille, Napoli e Palermo (e probabilmente a breve anche a Singapore) nell'intento di esplorare i complessi legami tra la memoria e la poetica dei sensi individuale e le città, tra labirinti umani e gli spazi in cui viviamo.
In un'intervista rilasciata ad Anna Puleo di Linking-Calabria così si esprimono Giovanna Pezzullo e Nelson Jara.
"Ogni giorno intrecciamo il nostro filo nella grande ragnatela della vita, intersechiamo altri fili, li abbandoniamo, torniamo indietro, percorriamo altre strade, un circuito eterno fatto di storie, odori, sapori, suoni, parole..."
"Le città nascono per gli uomini, ma questa dimensione umana, mano a mano, si è persa - aggiunge Giovanna Pezzullo - ormai le città sono non di chi le vive ma di chi le governa. *Habitantes* vuole aiutare gli uomini e le donne a riappropriarsi della città, a ricordare che la città è nostra ed è stata realizzata dai nostri nonni, che la vivranno i

nostri figli, che siamo noi che la viviamo e la facciamo andare avanti. In fondo, è questo che vogliamo risvegliare. Questo progetto è nato anche da *Le città invisibili* di Italo Calvino. In una storia Calvino fa uno zoom su un corrimano, facendoti immaginare come sia stato toccato da tante persone che vi hanno impresso le loro energie. La stessa cosa è per le città che sono piene delle energie di tutti coloro che vi hanno vissuto e che vi vivono e vi vivranno. In un certo senso il Teatro dei sensi è anche un atto politico. Lo spettatore quando va a teatro è passivo, guarda. Nei nostri spettacoli lo spettatore è attivo e scopre qualcosa di se stesso attraverso una domanda, un mito, un racconto, un odore. E' un teatro che risveglia, che chiede: se ci sei, sei vivo. Un atto di risveglio che ricorda che siamo noi i padroni di noi stessi".
"Enrique Vargas, il nostro regista - prosegue ancora Giovanna - sostiene che noi non abbiamo cinque sensi, ne abbiamo uno con tante finestrelle. Noi siamo capaci di toccare con un odore, di gustare qualcosa con un suono, perché i sensi si mescolano, non sono divisi, non li usiamo in maniera schematica. Negli spettacoli del Teatro de Los Sentidos, usiamo il linguaggio dei sensi per risvegliare la memoria degli spettatori, che è fatta di ricordi, di esperienze, di una memoria antica.
Viviamo nella dittatura del visuale che ci impone continuamente di guardare, vedere, addormentando i sensi dell'olfatto e dell'udito. Noi lavoriamo in una dimensione oscura perché i sensi possano risvegliarsi e ritrovare quell'antica forza che aveva-

no un tempo".
Nelson precisa che "Catanzaro... Ci interessa questa città dove entri in una via e trovi una strada piena di cose, un signore che conosce la storia di questa via, una signora che sa le abitudini del quartiere. Queste storie che si intrecciano reciprocamente costituiscono la ricchezza di una città. Per questo siamo qui, per ascoltare i ragazzi che ci raccontano la loro storia e quella dello spazio in cui vivono. Abbiamo girovagato nel centro storico, siamo andati nei vicoli, ne abbiamo visto uno pieno di fiori odorosi, carico di storie e segreti, in cui è stato bello perdersi. Fuori dalla regione di Catanzaro non si parla mai. Nessuno sa com'è fatta e quando si arriva non si sa cosa aspettarsi, invece la città è bella, ha i suoi misteri, i suoi segreti, i suoi scorci, è molto interessante. L'impressione è che sia una città che vuole rivelarsi al mondo con una gentilezza estrema e sincera ma anche con la sua durezza".
A conclusione del workshop, il 24 e il 25 settembre le porte del Caffè delle Arti si sono aperte ad una esperienza sensoriale: 6 gruppi, di 12 persone alla volta, sono stati invitati a intraprendere questo viaggio nella memoria e nelle storie della città; viaggiatori che incontrano abitanti.

Così alcuni di loro hanno scritto al termine della loro avventura:

"E' stata un'esperienza piacevole, calda, confortante. Penso che chiunque, in qualsiasi periodo della sua vita, sia esso spiacevole o no, possa essere coinvolto direttamente, sentendosi abbracciato... amato, perché tutti abbiamo bisogno".
"Un bel viaggio tra la terra del sogno e il mondo dell'emozione... la porta che si apre è un risveglio, traumatico e inevitabile...".
"Se davanti ho uno specchio e non voglio guardare… (?)".
"Senza la minima esitazione, la più bella rappresentazione teatrale cui abbia assistito, quella che è riuscita ad entrarmi dentro nell'anima e l'ha accompagnata e riscaldata, uscendo poi in una lacrima. Grazie!".
"Esperienza molto speciale, particolare, che se posso vorrei ripetere, perché lascia qualche cosa di profonda spiritualità, serenità ed evasione dal mondo terreno. Grazie per questa opportunità, che consiglio a tutti i tipi di persone, perché lascia un'impronta che non dimentichi".
"Una forte esperienza sensoriale, vista esclusa. Che permette di essere coinvolti completamente nell'esperienza e in ciò che avviene attorno. Particolarmente bello!".
"E' stato il viaggio più antico ed emozionante che ho realizzato. Il più colorato e ricco di profumi che ho visitato. Ho una valigia piena di sensazioni".
"Il presente e l'infinito si fondono, il tempo si annulla, le sensazioni si confondono nell'oscurità".
"... ogni cosa grande o piccola ha il suo significato. Sappigli dare valore".
"Non si può descrivere, bisogna sperimentare, nessun racconto può rendere il *sentire*. Grazie!".
"Ho sentito battiti di un cuore che so di avere ma che a volte stento a sentire... grazie".

Per ulteriori informazioni:

www.confineincerto.it
www.teatrodelossentidos.com
www.linkingcalabria.it

foto di Angelo Maggio

London calling Antonello Sacco

Quando la musica è diventata cattiva…

Non crederete davvero che il primo cattivone del rock sia stato Marilyn Manson? Sì, anche lui avrà avuto i suoi meriti: a mio parere, molto più legati alla sua proposta musicale che all'immagine (basti andare a riascoltare "The beautiful people" da "Antichrist superstar" del 1996), ma la palma di "Sua malvagità" non può essere consegnata al primo venuto, con tutti i pretendenti che ci sono… ad esempio, mi vengono in mente gli spettacoli in stile *grandguignol* che Alice Cooper realizzava già negli anni '60. Alice, però, ad un certo punto smise di giocare con l'horror da palco e decise di affrontare gli orrori da clinica psichiatrica, passando qualche mese da volontario in un manicomio e raccontando quello che aveva visto nel suo platter "From the inside" del 1971. Poi ci sarebbero i bastardi, gli inaffidabili, pronti a venderti per una pinta di birra… che so, uno tipo Lemmy dei Motorhead, che non scherzava affatto quando cantava "I'm so bad (baby i don't care)" (Motorhead – "1916" del 1991); o quelli ben disposti alla rissa, come il buon Sid Vicious dei Sex Pistols, che, per essere uno smilzo, le dava di santa ragione anche a quelli più grossi di lui. Nei rissosi metteteci anche John Lennon, che ai tempi dei concerti al Cavern con i Beatles (anno di grazia 1961), scese dal palco per andare spaccare con una testata il naso ad un ragazzo che gli aveva dato del "frocio". Certo, zio Ozzy Osbourne si potrebbe offendere, se non lo mettessimo in lizza con gli altri: l'ex macellaio di Birmingham, salito agli onori della cronaca per aver staccato con un morso la testa di un pipistrello durante un concerto dei Black Sabbath, negli anni '70 era certamente ben altro soggetto rispetto al fantasma che si aggira oggi per quell'insulso programma televisivo offerto da MTV (anche se è sempre possibile che Ozzy decida di staccare a morsi la testa della moglie in diretta… mai perdere la speranza!). Non dimentichiamo neppure i "bonaccioni", ovvero quelli che sono considerati cattivi solo per aver trattato l'argomento sbagliato: come gli Iron Maiden, gente nevvero educata che però, ai tempi dell'uscita di "The number of the beast" del 1982, ebbero la loro signorile porzione di casini per aver accarezzato il tema "666"; oppure gli Slayer, che cattivi lo sono davvero, e tanto, ma solo per le rasoiate inferte con i loro malefici riffs (e se non conoscete nulla di questo gruppo, vergognatevi ed andate immediatamente a cercare il loro "Reign in blood" del 1986).

La sincera adorazione del male, in realtà, stava nascosta altrove, annidandosi tra le fila di un gruppo che il tempo ha messo nel dimenticatoio, ma che all'epoca venne persino invitato al Festival dell'Isola di Wight: i Black Widow, da Leicester, terra d'Albione. Questa sì che era gente strana; nel 1970 Clive Jones e i suoi sodali registrarono un disco marcio, intitolato "Sacrifice": in pratica, il rituale di evocazione del demone Astaroth, che il gruppo traspose pure nei propri concerti sotto l'attenta guida del celebre occultista Alex Sanders, noto come il "Re delle streghe", mica pizza e fichi. Non ebbero la possibilità di farne tanti, per la verità, di concerti: nel loro periodo di maggior fortuna, nonostante i continui sold-out in terra patria, il loro tour negli Stati Uniti fu annullato in malo modo, essendo da poco accaduto il fattaccio della Charles Manson family. Intanto, nel Regno Unito alti prelati avevano messo alle loro calcagna un esorcista, che li seguiva costantemente in tutti i loro live: metti caso che i Black Widow fossero riusciti ad evocare veramente il Demonio… cosa peraltro improbabile, visto che secondo me il Signore delle mosche in quel periodo era da tutt'altra parte, a divertirsi nel bel mezzo di un concerto dei Led Zeppelin…

Quella che si vedeva negli shows dei Black Widow, che loro credessero veramente o meno in ciò che predicavano, rimaneva comunque una mera simulazione di violenza: purtroppo, il male vero – come tristemente ci insegna la storia – proviene sempre dagli uomini.

Altamont, California, 6 dicembre 1969, ovvero il giorno in cui il rock perse la sua ingenuità… gli Hell's Angels, selvaggi bikers ingaggiati dietro il compenso di 500 dollari di birra per curare il servizio d'ordine (?) dell'omonimo festival, quel maledetto giorno si resero responsabili di vari pestaggi (uno dei quali a danno di un membro dei Jefferson Airplane), ma soprattutto dell'omicidio di un diciottenne, accoltellato proprio sotto il palco mentre i Rolling Stones - ironia della sorte - suonavano "Sympathy for the devil". Fossi stato io il Diavolo, me la sarei presa e non poco…

Cazzo, il 169! Raffaele Mercurio

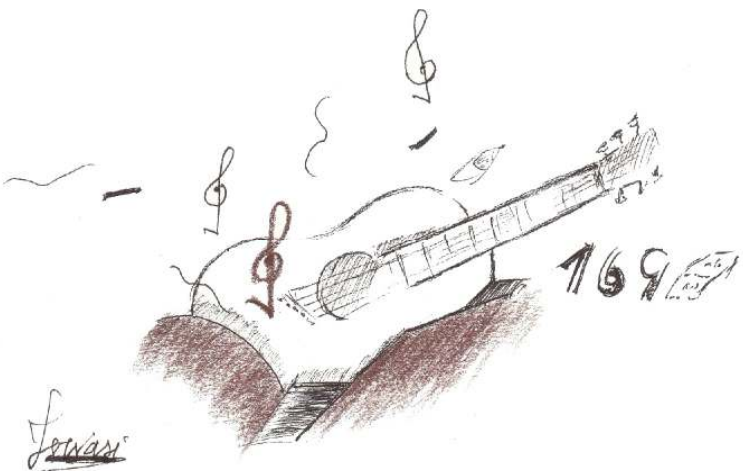
Qualche giorno addietro mi trovavo in quel di Catanzaro Lido, tra una commissione e l'altra mi sono imbattuto in un cantautore amico. Dopo aver passato con lui all'incirca un paio d'ore mi son detto: "che strani che sono questi artisti! Iniziano sempre col parlarti di questa canzone e di quel quadro e finiscono col chiederti qualcosa d'insolito". Vi spiego meglio. Una persona comune, di strano cosa può chiederti? "Senti, sono alle prese con le pratiche per il mutuo, conosci qualche banca che pratichi tassi interessanti?" oppure "Sai, mia moglie fa sempre la spesa al sidis, la tua che va al conad, come si trova?". Ma si sa, gli artisti non sono gente comune e allora questo artista amico mio cosa mi va a chiedere? "Raffaè senti… uhm… tu che hai una certa dimestichezza con la burocrazia, te la senti di accompagnarmi alla Posta, sono in preda al panico".

Detto cosi può sembrarvi una cosa simpatica, ma vi garantisco che era veramente in preda ad una crisi d'ansia che, a guardarlo, ti veniva da pensare ad una imminente terza guerra mondiale. Ovviamente non me la son sentita di dirgli di no e prendendolo per mano l'ho accompagnato all'ingresso della posta, siamo entrati e abbiamo preso il numerino. Era il 168, mentre il display segnava il 119. A quel punto, d'istinto io vado per sedermi alle poltroncine per l'attesa e lui invece scappa fuori. Stranito da quel gesto esco dietro di lui, mi guarda e con i sudori che scivolavano lungo il viso mi dice: "Forse è meglio se andiamo ad aspettare in quel bar". Lo assecondo nuovamente, anche perché un mio no ad una sua qualsiasi richiesta poteva trasformare quell'ansia in un malessere fisico serio ed immediato. Entrati nel bar io ordino una limonata fresca e lui che va ad ordinare? Una camomilla. Alle 10 del mattino con circa 30 grandi all'ombra. "Sai, ieri sono stato da nonna… avevo, per altre ragioni, più o meno la stessa ansia, ho bevuto una tazza di camomilla e mi ha aiutato a rilassarmi leggermente".

Va bene, non preoccuparti, gli ho risposto, ci siamo seduti e abbiamo parlato un po' del suo momento artistico. Dopo dieci minuti che parlavamo ho visto il suo volto rilassarsi, non per la camomilla ovviamente, intanto il tempo scorreva e i numeri pure. Al che gli dico "Forse è meglio se andiamo, altrimenti perdiamo il turno". Panico nuovamente, volto bianco e sudori in fronte. "Andiamo, certo" mi fa lui balbettando. Usciamo dal bar e rientriamo alla Posta. Cazzo, il 169! Chiediamo scusa, qualcuno ci capisce, qualcun altro no, chi se ne frega, chiediamo lo stesso la nostra bella informazione. "Mi dispiace signori, ma oggi lo sportello che si occupa di queste cose è fuori servizio, dovete tornare domani". Senza muovere alcuna resistenza lui esce nuovamente all'aperto e la cosa strana è che sembra essere contento. Di solito uno qualsiasi lo è se ha ottenuto risposta alla sua udienza, a quanto pare gli artisti no, preferiscono i versi, i pennelli, i colori, le note di una canzone, piuttosto che leggi, numeri, regole e quant'altro.

Ma tornando al mio amico rinvigorito più che mai e con il sorriso riacceso in volto, mi fa: "Raffaè io me ne vado ché passo da Solimeo: devo comprare un po' di cose per la chitarra. Tu che fai?" Niente, quasi quasi me ne torno a lavoro, con voi artisti non prendo pace: siete il perfetto contrario della società. Quello che noi altri dobbiamo fare voi lo ripudiate e poi vi permettete pure di fantasticare sulle nostre disgrazie sociali. E' ora di smetterla. E' ora che iniziate ad occuparvi pure voi delle banche e dei supermercati anziché occuparvi della morale dell'umanità. Ve lo volete mettere o no in testa che l'uomo non esiste più?

Lui mi guarda, si mette a ridere e mi saluta: "Ciao Raffaè, alla prossima…".



in questo numero:

vien quasi la nostalgia	02
L'angolo del libraio	03
Punk capitalism	04
Caffè delle arti - Novembre	05
2	06
Estati	06
Omaggio al femminile	06
una dea	07
Estratto n.1	07
__Dora__	07
Sulla poesia di Renata Ceravolo	08
Transeunte	09
iWork	10
nocche non violente	11
Tratti teatrali	12
London calling	14
Cazzo, il 169!	15

La causa principale del divorzio resta il matrimonio.

Jerry Lewis

Dove trovi La Masnada

Cropani
- Edicole
- La Torre Cafè
- Guaranà Cafè
- Club Cafè
- Angel pub
- Radigost pub
- Los Amigos
- Bar Manhattan
- Circolo Arci

Catanzaro
- Libreria Don Chisciotte (CZ Lido)
- Caffè delle arti
- Caffè letterario
- Libreria L'isola del tesoro
- Libreria Mondadori
- Arcade Book & Look

Sersale
- Ramses Rock Cafè

Perugia
- Libreria Feltrinelli
- Libreria Oberdan

Cosenza
- Libreria Ubik
- Libreria CuboLibro

Reggio Calabria
- Facoltà Architettura

Collaborazioni
La rivista, a cura dell'associazione di volontariato La Masnada, non ha scopo di lucro.
Si accettano articoli, poesie, brevi racconti.

Indirizzi
Via Tangeri, 20 - 88050 - Cropani Marina (CZ)
Web: www.lamasnada.it - Mail: redazione@lamasnada.it
Facebook: La Masnada